

ORIZZONTI

CORREVA L'ANNO 1992 Almerighi, storico pretore d'assalto e presidente di Tribunale, ricostruisce tre morti violente di Tangentopoli. Con un'ipotesi agghiacciante: era il sistema a uccidere? Ecco l'introduzione del nuovo libro de *l'Unità*

■ di Mario Almerighi / Segue dalla prima

La mafia delle tangenti e la fabbrica dei suicidi

EX LIBRIS

Parlare di morte è come parlare di denaro. Noi non sappiamo né il prezzo né il valore.

Charles Bukowski

N

el corso delle indagini della magistratura milanese, uno degli adepti, Paolo Ciaccia, dirà al pubblico ministero: «Quando Pacini Battaglia mi disse "Non puoi rimanere fuori dal sistema. Tu vieni con me a Ginevra e io ti apro un conto sul quale ti accrediterò la tua quota di tangente" compresi allora che io dovevo diventare una persona ricattabile perché il sistema aveva bisogno di persone ricattabili in quanto così costituivano la massima garanzia per la sopravvivenza del sistema stesso». Sono i metodi mafiosi. La differenza è che la mafia anziché farti aprire un conto corrente, ti fa uccidere una persona. La nostra storia apre lo scenario su una ipotesi agghiacciante: anche il «sistema» uccide. Uccide chi diventa inaffidabile. Nel pieno di Tangentopoli muoiono tre persone: Sergio Castellari, Gabriele Cagliari e Raul Gardini. Per i giudici si tratta di tre suicidi. Non sempre, però, la verità giudiziaria coincide con la verità dei fatti. Sergio Castellari nasce a Roma il 28 febbraio 1932. Vive, da solo, in una bellissima villa a Sacrofano nei dintorni di Roma; si diletta andando a cavallo nelle campagne circostanti; è un ex commissario di polizia, ama le armi e gioca spesso al tiro a segno con il suo factotum Mario Selis, sparando con la sua Smith & Wesson calibro 38 a bottiglie e lattine di Coca Cola. Ha due figli; è separato dalla moglie Miranda De Bartolomeis; è un bell'uomo affascinante e ha diverse amanti, che, discretamente, si limita a ricevere la sera nella sua villa. Direttore generale degli affari economici del ministero delle Partecipazioni statali, poi consulente Eni e, in qualche modo, dentro la Sapri Broker, l'Eni, l'Enichem. Dopo le dimissioni dal ministero, il presidente dell'Eni, Cagliari, gli propone la presidenza della Eni International Holding di Amsterdam. La proposta non si perfeziona. Tuttavia, Castellari percepisce un acconto in denaro per una relazione commissionatagli circa il settore finanziario estero dell'Eni. Gran lavoratore e di grande competenza in materia societaria e finanziaria, è definito il «ministro ombra» delle Partecipazioni statali. Controlla i bilanci dell'Iri, dell'Eni e dell'Efim; si occupa di un contratto tra l'Ansaldo e la società tedesca Kwc relativo a una fornitura di componenti per centrali nucleari con destinazione finale Iran (1987); esercita l'attività di vigilanza del ministero sugli enti pubblici economici di gestione e mette nel suo archivio una serie di notizie sugli alti funzionari del ministero sotto la voce «Società segrete dei funzionari». Si occupa a fondo della vicenda Enimont; la studia e redige una relazione in proposito per conto del ministro Piga. È a conoscenza e partecipa attivamente ai movimenti tangenziali che ruotano intorno al ministero delle Partecipazioni statali. Alcuni hanno sostenuto che fosse massone. È, insomma, perfettamente inserito nel «sistema». È uno di quelli che, se parla, lo mette a rischio. La sua morte avviene il giorno in cui doveva presentarsi dinanzi ai pubblici mini-



La collana

Domani con «Le Chiavi del tempo» tutta la verità su quelle tragedie

Siamo negli anni di Tangentopoli. Sergio Castellari, Gabriele Cagliari e Raul Gardini si suicidano. Le tre tragedie si collocano in un'Italia ad altissimo indice d'illegalità, nella quale il rapporto tra i poteri forti e la

politica è altamente inquinato dalla corruzione e dal ricatto. Le grandi imprese pagano fior di tangenti alle amministrazioni locali, ma la legge del *do ut des* funziona anche ai massimi livelli istituzionali. Il «sistema» funziona in gran parte con i protagonisti coinvolti in operazioni illecite. Questo coinvolgimento li mette

in una situazione di ricattabilità e quindi di obbligo al silenzio e all'omertà. Ecco lo scenario da cui muove l'indagine di *Tre suicidi eccellenti*, il libro da domani in edicola con *l'Unità* al prezzo di euro 6,90 oltre al prezzo del quotidiano, per la serie «Le chiavi del tempo» curata da Bruno Gravagnuolo.

Il suicidio / 1

Castellari, ministro ombra delle Partecipazioni Statali



Sergio Castellari nasce a Roma nel 1932. Direttore generale del ministero delle Partecipazioni Statali, poi consulente Eni e, in qualche modo, dentro la Sapri Broker, l'Eni, l'Enichem. Muore il 18/2/93, giorno in cui era atteso dai pubblici ministeri. Il suo corpo viene ritrovato, con un colpo di pistola alla nuca, nella campagna romana.

Il suicidio / 2

Gabriele Cagliari presidente dell'Eni



Gabriele Cagliari debutta alla presidenza del gruppo Eni nel 1989. Con Gardini è protagonista della vicenda Enimont. Anche lui, come Castellari, muore in prossimità di un interrogatorio dinanzi ai pubblici ministeri di Milano. Si suicida il 20 luglio nel carcere di San Vittore, infilando la testa in un sacchetto di plastica.

Il suicidio / 3

Raul Gardini il «corsaro» della chimica



Raul Gardini, classe 1933, è artefice di Enimont, frutto della fusione tra Eni e Montedison. È qui che ha origine la cosiddetta «madre di tutte le tangenti» al sistema partitico. Veli-sta, concorre all'American Cup. Muore per un colpo di pistola, in circostanze dubbie, il 23/7/93, giorno in cui doveva affrontare i pm.

tra nell'Eni nel 1955 e lo lascia nel 1966 per assumere la carica di direttore generale di Eurotecnica. Nel 1981 è nominato amministratore delegato dell'Anic (gruppo Eni). Nell'83 approda alla giunta esecutiva dell'Eni, da dove segue le principali fasi della ristrutturazione della chimica pubblica e la costituzione di Enoxy, Enichimica e Enimont. Uomo tenace e silenzioso, di area socialista, è molto vicino a Craxi e Martelli e la sua affidabilità è totale. Nel novembre del 1989, in sostituzione di Franco Reviglio, il Psi lo insedia alla presidenza dell'Eni.

Alla guida del governo c'è Giulio Andreotti. Cagliari debutta alla presidenza del gruppo Eni quando questo è in un momento di grande espansione: il bilancio '89 registra utili netti record (gli utili sono pari a 2.057 miliardi di lire). Il 1989 è, però, anche l'anno in cui cominciano ad affacciarsi i nodi che finiranno con l'appassire la società: l'indebitamento sale fino a sfiorare i 24 mila miliardi e si apre la fase congiunturale negativa per il settore chimico. Con Gardini, è protagonista della vicenda Enimont. Nel 1990, dopo 11 mesi di guerra senza quartiere, Eni e Montedison divorziano: Enimont torna interamente pubblica. In quegli anni, Cagliari si dimostra un avversario caparbio per il gruppo Ferruzzi e per il suo timoniere, Raul Gardini. L'Eni copre il 44,2% del fabbisogno energetico nazionale e, pur gravato dal fardello chimico, si avvia con sufficiente sicurezza verso la metamorfosi: nel luglio 1992, è un decreto del governo di Giuliano Amato a segnare la fine di un'epoca. Eni, Iri, Enel e Ina sono trasformati in società per azioni sotto il diretto controllo del Tesoro. Nelle assemblee societarie si completa la rivoluzione: dai palazzi escono i rappresentanti dei partiti, scompaiono le varie giunte e comitati di presidenza; il potere si concentra nelle mani degli amministratori delegati. All'Eni comincia, così, l'era di Franco Bernabè, in precedenza direttore

per la programmazione, mentre il campo d'azione di Cagliari si restringe nettamente, fino a interrompersi nel marzo del 1993, con il suo coinvolgimento nell'inchiesta Mani pulite. La lunga permanenza in carcere lo rende non più affidabile al «sistema». Se parla, può metterlo a rischio. Anche lui muore in prossimità di un interrogatorio dinanzi ai pubblici ministeri di Milano. Raul Gardini, laureato in agraria alla Bocconi di Milano, è uomo intelligentissimo e brillante. Dalle grandi ambizioni, è soprannominato «il Corsaro» per la sua spregiudicatezza e il suo cinismo negli affari, ma anche perché appassionato di barche a vela. Altri lo chiamano «il Contadino» per l'altra sua passione, quella dell'agricoltura. Sposato con Idina Ferruzzi - figlia di Serafino, il fondatore di uno dei grup-

Renato Amorese Mario Majocchi Sergio Moroni: '92-'93 ci sono altre morti violente

pi più potenti del mondo in materia agroalimentare - prima diventa capo indiscusso del gruppo e, poi, della Montedison. Ha l'hobby della caccia, ma soprattutto della barca a vela. Riesce a vincere persino la Louis Vuitton Cup conquistando col suo Moro di Venezia il diritto a competere per la American Cup dove dovrà cedere il primato alla barca America Cube. È sua l'idea di creare un polo chimico competitivo a livello mondiale. Non si accontenta di stare alla pari col potere pubblico (Eni). È pienamente inserito nel sistema corruttivo del paese e s'impegna in una guer-

ra totale per diventare l'unico padrone della chimica trovando appoggi all'estero e mettendosi anche contro il potere politico italiano, che, peraltro, tenta di condizionare fino all'ultimo versando laute tangenti. Vincerà, ma sarà l'inizio della sua fine. Il fallimento della vicenda Enimont provocherà la rottura del suo rapporto con i parenti di Idina. Costretto a dare le dimissioni dalla carica di presidente della Montedison, costituisce la «Gardini srl» con progetti ambiziosissimi a livello mondiale nel settore agricolo. Intuisce la rilevanza epocale della globalizzazione dell'economia e ci si tuffa, come un pesce nell'acqua. Ma quando l'ondata di Tangentopoli avanza, si ritrova isolato. Anche lui, se parla, può mettere a rischio il «sistema». Anche lui, muore lo stesso giorno in cui doveva presentarsi davanti ai pubblici ministeri. Noi ci occuperemo soltanto di queste tre morti, ma durante Tangentopoli esse non furono le sole. Il 16 giugno del 1992, con un colpo alla testa, si uccide Renato Amorese, ex segretario del Psi di Lodi. Qualche giorno prima era stato sentito da Antonio Di Pietro come testimone nell'indagine sulla metropolitana di Milano. Stava per essere incriminato per una tangente di 400 milioni e lui lo sapeva. Lascia tre lettere (una alla moglie e due ai figli) in cui fa presente di non poter sopportare la vergogna. In un'altra lettera a Di Pietro, scrive: «La ringrazio per la sensibilità, pur nella giusta rigidità delle sue funzioni». Tre mesi dopo, la figlia Eleonora, di 14 anni, firma un appello del Movimento sociale di Lodi a sostegno di Di Pietro. Il 27 luglio, si uccide Mario Majocchi, imprenditore e vicepresidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, indagato a piede libero per le tangenti dell'autostrada Milano-Serravalle. Il 2 settembre, nella cantina della sua casa di Brescia, si toglie la vita con un colpo di fucile, Sergio Moroni, deputato socialista indagato in tre procedimenti per il suo ruolo di esattore del-

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Da Donna Tartt a lezione di lettura

«**D**a piccola lavoravo come volontaria nella libreria della Grenada County, che era gestita da mia nonna... Leggendo quei libri ho capito che la mia vita sarebbe stata dedicata alla scrittura»: così raccontava Donna Tartt, ieri, in un'intervista alla *Repubblica*. Titolo, occhio e sommario dell'intervista puntavano sul terzo romanzo che l'autrice di *Dio d'illusioni* avrebbe pronto, a sei anni dall'uscita del secondo, *Piccolo amico*. E questo corrisponde alla grammatica classica del giornalismo: si titola sulla «notizia». Ma ciò che nell'intervista colpiva non era la Tartt scrittrice bensì la Tartt lettrice: il modo profondo, interiorizzato e sfaccettato, con cui parlava del suo rapporto con alcuni autori e del ruolo che essi hanno avuto nella sua vita. Osservazioni come «Sono nata a poche miglia dal luogo in cui è nato Faulkner. Il Sud è nel mio sangue e nella mia educazione...», però, ecco il seguito, forse proprio per questo, si rifiutò a lungo di leggere Faulkner, così come Flaherty O'Connor, per fuggire «in altri mondi» Dickens e Stevenson. Salvo metter radici nel suo Sud in età adulta, leggendo appunto gli amati-odiati conterranei. Oppure la scoperta adolescenziale di Conrad, Salinger, James, nonché di Edith Wharton, non altrettanto amata, questa, a causa del «senso di rovina e di sconfitta che nega ogni possibilità di redenzione» nei suoi scritti. Insomma, Donna Tartt è una che i romanzi li assimila, da essi si fa modificare, non li legge e basta. È lei stessa a illuminare il nesso che corre tra questa modalità di lettura e il suo scrivere. E questo ci porta a una notizia d'oggi: l'Aie annuncia l'appuntamento biennale con gli Stati Generali dell'Editoria, 1° e 2° ottobre al San Michele, quest'anno focalizzati sui giovani. Le prime cifre dicono che da noi le famiglie spendono per l'«acculturamento» dei figli il 60% in meno di paesi come Francia, Germania, Gran Bretagna. Con ricadute su alfabetizzazione e occupazione. Vedremo nel dettaglio la ricerca quando verrà presentata. Per ora una postilla alle



deduzioni Aie: il rischio è che, nel prossimo futuro, se ora ci sono meno lettori giovani, ci saranno anche meno scrittori «veri». Scrittori, cioè, che, come Donna Tartt, si siano appassionati di storie e linguaggio da piccoli, leggendo prima di scrivere.

spalieri@unita.it

le tangenti sui rifiuti destinate al Psi. Anche lui è a piede libero e sa che, essendo deputato, non finirà in carcere. Prima di morire scrive una lettera al presidente della Camera Giorgio Napolitano, in cui ammette il suo ruolo, ma protesta contro quello che definisce «clima da pogrom» e «decimazione» della classe politica: «Non è giusto che ciò avvenga attraverso un processo sommario e violento, per cui la ruota della fortuna assegna a singoli il compito di vittime sacrificali (...). Non lo accetto nella serena coscienza di non aver personalmente mai approfittato di una lira. Ma quando la parola è flessibile, non resta che il gesto». Dopo la sua morte Craxi, rivolto ai magistrati del pool, dichiarò che essi avevano creato «un clima infame». Gerardo D'Ambrosio rispose: «Il clima infame l'hanno creato loro. Noi ci siamo limitati a scoprire e perseguire fatti previsti dalla legge come reati». Questo fu il commento di un altro componente del pool, Piercamillo Davigo: «Le conseguenze dei delitti devono ricadere su chi li ha commessi, non su chi li ha scoperti».

Uno degli adepti svela «L'iniziazione? Aprire d'obbligo a Ginevra un conto bancario» Come l'omicidio chiesto agli aspiranti mafiosi

steri. Gabriele Cagliari, laureato in ingegneria industriale al Politecnico di Milano; sposato e separato, ha due figli; è amico di Gardini: appassionato di vela, lo segue spesso nelle gite a Marina di Ravenna. Ha 10 anni in più; è un po' appesantito e ha un carattere decisamente diverso. Anche lui è assai ambizioso e determinato, ma senza la struttura del leader. Gran lavoratore, ma privo di quei lampi di genialità in possesso di Gardini e di quella spinta vitale propria di quest'ultimo e di Castellari. Fornito di grandi capacità manageriali, le mette al servizio del potere politico. En-